S. PAOLO — BRASILE   Domenica 8 Gennaio 1899   ANNO II — N. 40

Em qualquer assumpto é livre a manifestação de pensamento pela imprensa ou pela tribuna, sem dependencia de censura, respondendo cada um pelos abusos que commetter nos casos e pela forma que a lei determinar. Não e permittido o anonymato. (Art. 72 § 12 da Constituição da Republica).

IL RISVEGLIO

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Gli abbonamenti assumono carattere di sottoscrizione fissa.

Non accettansi scritti anonimi, o contrari al carattere politico del giornale.

Pubblica-si per sottoscrizione volontaria.

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE — RUA CONSELHEIRO BELISARIO 36

INCARICATI del GIORNALE

S. PAOLO — Luigi Giusti.
UBERABA — Olando Pisotti.
RIBERÃO PRETO — Isidoro Bozzolano.
CAMPINAS — Genestrelli Giacomo.
BATATAES — Frattini Armando.
SOROCABA — Angelo Saviozzi.
AMPARO — Benedetto di Ciono.
TIETE' — Venceslao Salino.
JUNDIAHY — Angelici Luigi.
FRANCA — Antonio Cannetto.
BRAGANÇA — Vincenzo Melloni.
BARRA-FUNDA — Pietro Ghirlanda.
LAPA — Sansone.

Per tutto ció che riguarda il giornale, rivolgersi Rua CONSELHEIRO BELISARIO, n. 36.

AVVERTENZA

Coloro che hanno conti da regolare colla nostra amministrazione, sono pregati di farlo immediatamente.

Il giornale si spedisce a chiunque ne fa richiesta, ma é da comprendersi che mancandoci aiuti, noi non possiamo favorire centinaia di individui d'un giornale gratuito a titolo di propaganda.

L'ingrandimento del formato ha poi aumentato il deficit e le spese settimanali, e l'acquisto di nuovo materiale tipografico ha vuotata la nostra povera cassa.

Chi ha convinzione e mezzi ci aiuti.

Lunedì il nostro compagno Gigi Damiani, *riparte per l'interno, speriamo nei paesi in cui si* recherà *l'accoglienza sia buona e fruttuosa* al Risveglio.

Principiando

Un anno di battaglie da queste colonne sostenute, ci risparmia per l'anno che principia di fare programmi.

Chi ha tenuto dietro all'opera nostra, chi ci seguito nella lotta, chi sa che poveri, di numero e di forze, rimanemmo ad ogni ora e ad ogni evento sulla breccia e controchicchesia, senza mai rinnegarci: da sè stesso il programma nostro del nuovo anno determini.

E lasciando ai prezzolati della penna, a coloro che del giornalismo fanno un mestiere, le bugiarde promesse ed i regali-truffa, noi auguriamo semplicemente ai nostri lettori che questo sia l'anno che segni il compimento della parabola dell'ignominioso regno borghese.

La Redazione.

Anno Vecchio ed anno nuovo

L'anno 98 si chiude con un bilancio tragico di vergogne e di dolori.

Da un lato i potenti della terra che, dopo aver seminato tante ragioni di odio e d'esasperazione tra le moltitudini, si stringono impauriti in una lega liberticida contro il pensiero — dall'altro i popoli, ancora sprofondati nel sonno dell'incoscienza, vittime e strumenti al tempo stesso della tirannide economica e politica che li schiaccia, spremendone tributi esorbitanti di forze e di vitalitá.

E quale corso torbido di eventi sintomatici in questi dodici mesi!

Cuba, la gagliarda isola ribelle, che una volta di piú, a solchi di sangue e di eroismi, scrive nella storia il diritto imprescrittibile delle revoluzioni, quando anima di queste è un anelito di libertà.

La Spagna, l'orgoglioso e fiaccato paese del Cid, in zuffa mortale col giovine e ricco popolo Nord-Americano ha dovuto imparare, a prezzo di lacrime e di sangue, che oggi, anche piú che ai tempi di Napoleone, per vincere le guerre ci vogliono tre cose: *denaro, denaro, denaro.*

Molte riflessioni, e non certo favorevoli per il governo delle 47 stelle, potrebbero farsi sulle cause del suo intervento, in difesa di Cuba. Ancora una volta il pretesto era splendido: la difesa degli oppressi — dal punto di vista umano: la rivendicazione della dottrina di Monroe, (questo *panamericanismo* degli Occidentali) dal punto di vista americano: l'allargamento dei già pingui commerci *yankeès* — dal punto di vista miliardario. Vedremo ora, alla pietra di paragone della prova, se l'intervento Nord-Americano era disinteressato, in raporto ai cubani; e se alla commissione che si è recata da Mackinley per ricordargli la sua promessa: Cuba dev'essere indipendente, il Presidente della Confederazione saprá rispondere, tenendo fede alla parola data.

Nella peninsula Iberica il contraccolpo è stato mortale: al bigottismo patriottico dei decadenti *hidalgos* non poteva toccare lezione più tremenda: le avventure cavalleresche di Don Quijote son finite miseramente in tragedia. Giova sperare che lo schiaffo sanguinante ricevuto dai cortigiani del ragazzo coronato sarà più proficuo della mordace satira di Cervantes.

Ed ora al proletariato Spagnuolo l'ultima parola: i ribelli Cubani glie la insegnarono.

*
* *

Anche in Italia le *gloriose* milizie ebbero la loro piccola guerra la facile guerra contro gli inermi, contro le donne, ed i fanciulli, che urlavano al governo degli affamatori.

Proprio nell'anno cinquantesimo delle eroiche giornate del 48, la plebe di Milano doveva provare — ad esperienza di sangue — che le dominazioni della sciabola si equivalgono, e che la soldatesca di Radeztki avrebbe potuto pigliar lezioni da questa di Bava-Beccaris nel giuocare a bersaglio sui petti popolani: con questa differenza che la soldataglia croata aveva di contro gente completamente armata, e sapeva di combattere contro un popolo nemico — tanto è vero, che seminó di cadaveri la via della ritirata. Mentre i fucilatori di Maggio avevano dinanzi a sè una folla senz'armi una moltitudine, a cui essi appartenevano per legami di nazionalità, di interessi, di dolore, di sangue: e spezzarono il petto di tanti innocenti, senza aver lasciato sul terreno — essi, i fucilatori — che una guardia di polizia ed un soldato, colpiti dall truppa stessa, nella furia di uccidere. Eppure la parola del re ultimamente ha parafrasato il fratricidio in un *doloroso adempimento del proprio dovere.*

Certo: il dovere del carnefice, o Umberto di Savoja.

E come se tutto questo non fosse sufficientemente infame — si imprigionó e si condannò a millenni di galera e domicilio coatto quando vi era ancora in Italia, di giovenilmente generoso, di intelligente, di puro. Ed ormai, nella penisola dolorosa, non v'ha che una sola tavola di proscrizione contro ogni pensiero, il quale non sia cortigianamente servile agli attendenti del re, innalzati al governo, ed ai loro eunuchi.

Non é per caso, che il rappresentante del Sultano, il deliquente più illustre del secolo, e quello dell'autocrate Russo si recarono in questi giorni a conciliabolo segreto con gli istrumenti più agguerriti della polizia segreta internazionale onde gettare le basi della *Inquisizione Moderna.* E l'invito scellerato, per una bratta fatalità storica doveva ancora una volta partire da Roma.

*
* *

Malgrado il presente caliginoso fa d'uopo guardare l'avvenire, con fede. Perchè come talvolta il male è strumento del bene; così da un caotico e truce aggrovigliamento di uomini e di cose qual-èquello, che presenta il secolo agonizzante, puó scaturire impensatamente l'*ordo novum:* l'età felice, sospirata e contesa da tanto e da tdnti, l'era della giustizia e della iibertà.

Che i proscritti dalla miseria e dalla tirannide delle diverse patrie, incontratesi sulle terre d'oltre mare, sappiamo rihadire i vincoli del comune dolore nelle catene delle comuni opere, delle fedi comuni: che gli esuli portino per il mondo, a vendetta dei companhi che gemano nelle se5rete e nelle isole maledette, l'idea, per cui quelli sono ravvolti oggi nel sudario del sacrifizio; di questa idea — rossa come l'aurora invincibile — e di questo sudario, nera come la sciagura umana, sappiamo farsi la simbolica bandiera delle liberazione.

E la piantino, senza paura, innanzi all'anno, che si affaccia, come la sfinge delle cose che ancor non furano, sull'abisso misterioso del ventesimo secolo.

Pietro Gori.

(*Dall'Almanacco la Q. S.*)

LA POLIZIA

Gli animi — chi é che non ha amici in questo mondo? spesse volte ci han consigliato di andar cauti nel toccare la polizia, perché questa seguendo la sua tradizione oggi o domani su di noi avrebbe finito col lanciare i suoi fulmini, arrestandoci, espellendoci e sopprimendo il giornale.

Gli amici avranno ragione, da vendere consigliandoci cosi, ma noi avremmo mille torti a dar loro retta, perché la veritá va detta ed intera quandochesia, dovechesia, e contro chisiasi, accada che puó.

E come senza disdirsi nelle nostre convinzioni, senza rinnegarci come rivoluzionari, come nemici delle violenze autoritarie, potremmo noi tacere oggi, che la tracotanza poliziesca é giunta al massimo, oggi che la malvagitá umana sviluppata da tutte le infamie e le artificiositá d'una società corrotta e corruttrice, da libero sfogo agli atti selvaggi; la malvagità difesa dall'usbergo della divisa, dalla complicità d'una casta, dalla tolleranza d'un sistema?

No!

Accada che puó, noi parleremo alto e rudemente la verità la diremo tutt'intera, e senza mezzi termini, gli assassini, li chiameremo, assassini.

Non perchè il Michelotti è italiano e perché noi in Italia nascemmo, di quel povero lavoratore torturato ci occupiamo: non é, no, questione di nazionalitá la nostra, poichè a nessuna nazione apparteniamo, ma è questione di umanità, o se l'umanismo vi sembra astrazione, del rispetto della vita umana.

Comprendiamo l'individno che sotto l'inculto d'una passione, né ci è possibile comprendere l'assassinio sistematico, l'assassinio commesso non per un sentimento, un'idea, una fede, ma per sfogo di bestialità da cannibali.

E non ci fermeremo semplicemente a constatare nelle cause apparenti di questi delitti, assai spesso sanzionati, non solo dalla complicità delle autorità che sono in alto, ma ancora dalla vigliaccaggine della folla, di quell'insieme d'individui che *pensano a sé*, e non inveiremo solo contro i carnefici esecutori, ma le cause le ricercheremo nella loro origine prima.

E queste cause sono *nell'istituzione stessa*, e meglio sono nell'organismo stesso di questa societá poichè il poliziotto che assassina non é speciale al Brasile, ma è *comune* a tutta la *societá borghese*, dall'uno all'altro polo.

Qui i casi è vero sono più frequenti ma questo dipende dalla minore coscienza del popolo che lascia correre e della stampa che *non puó*, vietandoglielo lo lo *stipendio*, attaccare le *isituzioni.*

Peró si uccide nelle polizie, a S. Paolo, come a Roma, come a Pietraburgo.

Nell'Europa peró le cose si fanno più civilmente.

L'arrestato, per esempio, il Frezzi, a Roma, lo si suicida!

E' questione di civiltá, come vedete, e non di altro, ma dovunque il poliziotto é carnefice.

Il male é nill'istituzione, lo ripetiamo..., e sono le istituzioni responsabili di tutto e non gl'individui.

Cetego.

A alforria das terras

(*LA LIBERTA' delle TERRE*)

Un giorno fremevasi, in queste vaste contrade dello stato di Minas e Goyas, cosi come negli altri stati, per *l'alforria dos esclavos.*

Verrà *l'alforria*, si ripetevano i poveri negri, e saremo liberi allora e cesseranno le miserie della schiavitú.

E *l'alforria dos esclavos* venne, ma non cessarono col suo avvento le miserie della schiavitú; soppressa nella forma di servaggio, ma rimasta nelle conseguenze economiche, poiché restava intero l'organismo borghese — feudale.

Ed oggi un nuovo motto, una nuova parola d'ordine si ripete di colonia in colonia di villaggio in villaggio:

L'alforria das terras.

Vero che, come per *l'alforria dos esclavos*, il dubbio aleggia su molti, degl'interessati alla nuova *alforria*...

Ma i fiduciosi non mancano, ed il motto, ripetuto di villa in in villa, passa i confini degli stati della confederazione, dal nord al sud, e ridesta le speranze degli umili, degli antichi schiavi e li avvicina alla sociale, all'umana redenzione.

Alcuni *fazendeiros* ne sono di giá impensieriti, e ve ne sono di quelli che si affrettano a vendere le loro possidenze, spaventati dal dilagarsi di questo nuovo movimento dei figli della gleba.

Il socialismo e l'anarchismo che non avrebbero potuto, chi sa fino a quando vanamente lottando, impadronirsi di questi elementi in addietro colla civiltà e stretti dall'ignoranza e dal pregiudizio, oggi sotto altro nome, ma zostanzialmente, acquistano terreno in breve spazio di tempo mercè *l'alforria das terras* ch'é alla portata dell'intelligenza di questi miseri iloti del suolo.

E' ad un frasario semplice ed infantile, ad una ricerca di parole sconosciute dal dizionario che, gli apostoli dell'*alforria das terras*, hanno dovuto ricorrere per farsi intendere, e la loro propaganda, chiede sforzi maggiori, e vuole angustie piú di qualunque altra, poichè si svolge presso elementi dal servaggio abbrutiti ed ignari di quanto fuori delle loro terre accade.

Ma fiino ad oggi quell'energie non si affaticarono vanamente, l'*alforria* è stata compresa da molti grami, e molti di questi la sospirano.

Noi mandiamo, dalle colonne di questo giornale, un saluto a quei volenterosi compagni che superando difficoltà grande, trovarono il mezzo di far penetrare le idee nuove, dove tutto annunziava vanità il propagarle.

Uberaba...

Y e X.

Sfogliando i giornali

Che cuore, che cuore! é mai quello d'Umberto I. Dio delle misericordie, quanta magnanimitá!

Sua Maestá, di motu-proprio, intendete! ha nientemeno, amnistiati parzialmente duemila e più dei condannati dai tribunali della durlindana, permettendo a quelli che avevano pene non superiori ai tre anni, di tornarsene alle loro case!

Ed é stata un'amnistia saviamente concessa, un' amnistia di giuleppe, che ha favorito specialmente il sesso debole.

Ed é stata ancora politicamente data a chi non poteva ascriversi tra i grandi facinorosi... quelli condannati a pene enormi.

Che cuore e che testa... reale!

E pensare che per duemila e più individui le galere, il re ha aperte di motu-proprio!

Vero che quel *motu-proprio* si é fatta tirare la calza e lungamente ed ereticamente....

Vero che in piazza brontolavasi e che l'amnistia aveva sollevato un serio plebiscito...

Vero che a tardare un po' c'era il caso di qualche subbuglio....

Vero che si é data agli estremi della pazienza...

Ma tutto ció non ha che vedere col motu-proprio del cuore del re!

Però, dicesi, che quest'amnistia in pillole poco abbia soddisfatto e che si torna daccapo col chiederla intera...

Ma gl'insoddisfatti non possono essere che sobillatori; i quotidiani italianissimi di S. Paolo, diretti e scritti da sobillatori ravveduti ne sono invece soddisfattissimi e repubblicanamente ci gridano: Viva il Re!

* * *

A proposito del comizio di domenica, su qualche giornale abbiamo letto che, data la dimissione del delegato Rufino Tavares, il Comizio non aveva più ragione di essere, come se per protestare contro certe infamie possa cessarne la ragione, perché un delegato viene destituito... e non ancora arrestato e processato.

Del resto é bene notare che la dimissione fu data da quando si seppe del Comizio... Ed é bene notare ancora che il Comizio veniva tenuto non per inveire contro due carnefici, ma per protestare contro un sistema e contro un tradizionale procedere... che ancora non viene... *dimesso*.

Ma poiché il comizio era indetto dai sovversivi era logico che i quotidiani patriottici e italianissimi, ne dicessero male.

Sfido! Nè i socialisti e né gli anarchici, avrebbero fatti rinovare i fatti del protocollo, e qualche proprietario di giornali alla vigilia della *debâdé*, non avrebbe potuto salvarsi accusandosi rovinato per chi sa quanti contos di reis, per una sossata nei vetri!

Ah! se fosse stato un comizio di patriotti!¡!

* * *

Si Continua!

I poliziotti dell'interno invidiosi della fama che godono i loro fratelli di S. Paulo, si danno anch'essi da fare per dimostrarsi all'altezza.... dell'istituzione civile.

Leggiamo sulla *Tribuna Italiana* che un'altro disgraziato é stato fragellato a Campinas e che anche lá si sta facendo un.... *inchiesta*.

Sul medesimo giornale leggiamo che a Rio Claro poi, la polizia coadiuva i *capangas*, e li aiuto a battere i coloni che fuggono le servizie dei fazendeiros e la miseria della fazenea....

Ciò non toglie che i comizi siano inutili e non abbino ragione di essere....

Thh! non ci sono forse le inchieste.... consolari?

SOCIALISMO

E

PARLAMENTARISMO

IV

Non ritorneremo sulla impotenza del suffragio universale e del parlamentarismo a risolvere la questione sociale, né sulla futilità di tutte le riforme non fondate sull'abolizione della proprietà individuale, poichè questo deve essere già una cosa provata per chi é socialista; e noi in quest'opuscolo non dobbiamo difendere i principii socialisti, ma supporli già dimostrati.

Però, siccome la ragione od il pretesto che serve a certi socialisti per pigliar parte alle elezioni e per farsi mandare al parlamento, è il vantaggio che ne potrebbe venire alla propaganda, noi insisteremo sul danno che invece la propaganda ne risente.

D'ordinario coloro che vantano l'utilità di avere dei socialisti nei parlamenti e negli altri corpi eletti, ragionano come se per essere eletto bastasse il volerlo.

Noi avremmo lá, essi dicono, degli uomini che godrebbero del diritto di viaggiare gratis o di altri vantaggi economici, che permetterebbero loro di dedicarsi con maggiore efficacia alla propaganda; degli uomini che potrebbero osservar da vicino le magagne del mondo politico e denunziarle al pubblico, e che potrebbero, sopratutto, servirsi della tribuna parlamentare per difendere i principii socialisti, e costringere tutto il paese a studiarli e discutere.

Perché rinunziare a questi benefizi?

Innanzi tutto v'é una pregiudiziale: conserveranno gli eletti il programma che avevano da candidati, e metteranno a difenderlo la stessa energia che vi mettevano prima?

Certamente sarebbe bello, onorevole per la natura umana, il poter affermare che qualunqne fossero le convinzioni di ciascuno ed il metodo di lotta prescelto. mai verrebbero meno la sinceritá ed il coraggio.

Ma la prova é fatta; e disgraziatamente, quando si pensa alla condotta ignobile e vile che han tenuto, da per ogni dove, tutti, o quasi, i deputati socialisti, non é possibile serbare tali illusioni.

L'ambiente parlamentare corrompe, e l'operaio ed il rivoluzionario cessano di essere tali pel solo fatto di essere diventati deputati.

Del resto non c'é da meravigliarsene.

Voi prendete un lavoratore, lo tirate fuori del suo ambiente. lo sottraete al lavoro, lo allontanate da voi, di cui egli vedeva e divideva la miseria, lo mandate in mezzo ai signori, in mezzo al bel mondo dove si gode e non si lavora, lo esponete a tutte le tentazioni; e poi vi meraviglate ch'egli si adatti ad un ambiente ben più confortante di quello in cui viveva prima, ch'egli cerchi di assicurarsi l'insolito benessere, e dimentichi presto o tardi i suoi fratelli di miseria e gl'impegni contratti con essi?

Voi prendete un rivoluzionario abituato ad esser palleggiato di prigione in prigione, ne fate *un legislatore*; e poi siete sorpresi s'egli si lasci ammansare dal tepore di una libertá ed una sicurezza personale mai goduta?

E d'altronde, il sentimento dell'impotenza, in mezzo a gente assolutamente refrattaria alla sua influenza, non spingerá anche chi é perfettamente sincero, a far concessioni e transazioni, colla speranza di poter almeno ottener qualche cosa?

Ma mettiamo pure che nessuno si corrompa, é che gli uomini siano tutti eroi... anche quelli che smaniano per esser deputati.

Peró come si puó riuscire a mandare dei socialisti al parlamento?

La maggioranza degli elettori non é socialista, nemmeno a fabbricarsi un collegio elettorale apposta; ché se lo fosse, allora non avrebbe bisogno di nominare dei deputati, ma potrebbe, anche quando tutte le altre circoscrizioni fossero reazionarie, in mille modi piú efficaci attaccare il regime borghese ed essere un centro d'irradiazione socialistica.

Per formarsi dunque una maggioranza bisogna transigere, allearsi con questo o con quello, mistificare il programma, promettere riforme immediate, far credere una cosa a questo ed un altra a quello, fare in modo che la borghesia vi tolleri, che il governo non vi combatta troppo acerbamente E allora che diventa la propaganda socialista?

D'altra parte, siccome ogni uomo si stima onesto e quasi tutti si stiman capaci, cosi avviene che quasi ognuno che sa dire due parole, si considera in cuor suo *deputabile* quanto un altro: alla nobile ambizione di far il bene e di essere il primo nei rischi e nei sacrifizi si sostituisce a poco a poco, col pretesto del bene generale, la bassa ambizione degli onori e dei privilegi; e nascono le rivalitá tra i compagni, le gelosie ed i sospetti.

La propaganda dei principii cede il passo alla propaganda delle persone; la riuscita delle candidature diventa il grande, anzi l'unico interesse del partito; e una turba di politicanti, che vedono nel socialismo un mezzo come un altro per farsi strada, si gettano in mezzo al popolo e mistificano e corrompono programma e partito.

E che diremo della speranza di ottenere per mezzo dei deputati socialisti delle riforme che possano, aspettando il meglio, lenire i dolori del popolo e levar degli ostacoli dal suo cammino?

I privilegiati non cedono che alla forza od alla paura.

Se anche nel regime attuale é possibile un qualche miglioramento, il solo modo per ottenerlo è di agitarsi fuori e contro i corpi costituzionali, mostrando la ferma decisione di volerlo a qualunque costo.

Affidare ai deputati il patrocinio della volotá popolare serve solo per fornire al governo il mezzo di eluderla, e per trastullare il popolo con vane speranze.

(Dall'opuscolo: « La politica parlamentare nel movimento socialista ».—Tipografia dell'« Associazione », Londra, 1890.

A ZONZO PER LA CITTA'

Il Comizio di domenica

Ad onta della pioggia dirotta, ad onta delle voci ad arte sparse dalla polizia e da certi patriotti — che fa lo stesso — che il Comizio era stato vietato; ad onta dell'attitudine tracotante della cavalleria, il comizio di domenica, il primo comizio in piazza dei socialisti e degli anarchici, riusci pienamente. Si calcolavano a mille gl'intervenuti e possiamo assicurare che l'elemento rivoluzionario abbondava.

L'apparato di forza, perfino qualche giornale borghese, lo ha detto esagerato, esagerato al punto di apparire una stupida provocazione.

Mentre pioveva a catinelle alle 4 1|2 pom. il compagno Estevam Estrella, socialista rivoluzionario, a nome dei socialisti di tutte le scuole prese la parola attaccando energicamente l'istituzione poliziale.

Parló poi della causa prima d'ogni infamia — la proprietá individuale — e per circa un'ora e mezza spesse volte interrotto dagli applausi e spessissimo dalla polizia.

In ultimo il comizio venne sciolto ed all'Estrella impedito brutalmente di parlare.

Tra urli e grida di *morte!* cominciarono allora le *evoluzioni* della cavalleria.

Estrella e parecchi compagni ripararono in un tramway da dove intonarono l'*Inno dei Lavoratori*.

Nella piazza continuarono per lunga pezza le cariche della cavalleria e vennero fatti alcuni arresti.

La cavalleria seguí pure il tramway, su cui erano parecchi compagni coll'Estrella, e quando il tramway tornò a passare per il Largo della Repubblica, une squadrone di ceffi neri operó un brillante attacoo ... riuscito vano.

L'animazione durò fino a notte tarda.

Mancavano al comizio le cosidette societá italiane, e dei *terribili patriotti* del XX Settembre. nessuno si vide a protestare contro la polizia.

Vero che le societá famose avevano la sera avanti tenute feste da ballo — non a beneficio del Michelotti, intendiamoci! — ed i soci si trovavano spossati...

L'igiene

Dicono che a S. Paolo vi sia una commissione d'igiene, ma che ci sia ognun lo dice, peró quel che si faccia nessuno lo sa.

E cosí continua l'avvelenamento con i vini fabbricati, e cosí i quartieri un po' lontani dal centro ed anche un po' vicini, vengono abbandonati alla cura di... Dio.

Le pioggie di questi giorni, hanno ridotto, il Braz — per esempio, una continua pozzanghera, ci si affonda nel fango e nel sudiciume fino al ginocchio.

Tornando il gran caldo sentiremo nuovamente parlare di tifo e di vaiuolo... se non di peggio poiché tutto l'amalgama ch'é nelle vie, fermenterà sotto il sole, milioni e bilioni di microbi...

Si risponderá che la Commissione d'igiene non é incaricata della sistemazione delle strade.

Ma almeno starebbe a lei sollecitare un tale lavora ed eseguirlo.

Ma piú che a tutti spetterebbe ai cittadini che vivono in mezzo a tanto abbandono...

Per finire

Clodio che ha letto sul giornale, di Rotellini e... e creditori, in un luogo che decenza non vuole si nomini, il supposto o fatto supporre; attentato alla Sacra persona di Materazzo I, di cui *si era* fatta circolare parola in una di quelle societa *eroiche* il XX Settembre, nella sera del ballo, e commentando le donchisciottate di Fanfullino, chiede a Cetego:

— E tu cosa ne pensi, di queste menzogne e di questo ruffianismo e di quest'alleanza offensiva e difensiva tra giornalista e poliziotto?

— Penso che madre natura li fa...

— Ed il *mestiere* li accoppia.

Amen!



13

L'ANARCHIA

di

ENRICO MALATESTA

E che oligarchia strapotente, oppressiva, assorbente, sarebbe mai quella che avrebbe a suo carico, cioé a sua disposizione, tutto il capitale sociale, tutti i servizii pubblici, dall'alimentazione alla fabbricazione dei fiammiferi, dalle universitá ai teatri di operette!!!

Ma, supponiamo pure che il governo non costituisse giá da sé una classe privilegiata, e potesse vivere senza creare intorno a a sé una nuova classe di privilegiati e restando il rappresentante, il servo, se si vuole, di tutta la societá. A che servirebbe esso mai? In che cosa ed in che modo aumenterebbe esso la forza, l'intelligenza, lo spirito di solidarietá, la cura del benessere di tutti e dell'umanitá futura, che in un dato momento si trovano esistere in una data societá?

E' sempre la vecchia storia dell'uomo egato, che essendo riuscito a vivere malgrado i ceppi, crede di vivere a causa dei ceppi.

Noi siamo abituati a vivere sotto di un governo, che accaparrava tutte quelle forze, quelle intelligenze, quelle volontá, che puó dirigere ai suoi fini; ostacola, paralizza, sopprime quelle che gli sono inutili od ostili — e c'immaginiamo che tutto ció che si fa senza governo non vi sarebbe più nella societá né forza, né intelligenza, né buona volontá.

Cosi (lo abbiamo giá detto) il proprietario che s'è impossessato della terra, la fa coltivare pel suo profitto particolare, lasciando al lavoratore lo stretto necessario, perchè esso possa e voglia continuare a lavorare — ed il lavoratore asservito pensa che non potrebbe vivere senza il padrone, come se questi creasse la terra e le forze della natura.

Che cosa puó aggiungere di suo il governo alle forze morali e materiali che esistono in una societá? Sarebbe esso per caso come il Dio della Bibbia che crea dal nulla?

Sicco e nulla si crea nel mondo che suol chiamarsi materiale, cosí nulla si crea in questa forma più complicata del mondo materiale che é il mondo sociale.

E perciò i governanti non possono disporre che delle forze che esistono nella societá — meno quelle grandissime che l'azione governativa paralizza e distrugge, e meno le forze ribelli, e meno tutto ció che si consuma negli attriti, necessariamente grandissimi in un meccanismo cosí artifizioso.

Se qualche cosa ci mettono del loro, l'é come uomini e non come governanti che possono farlo.

E di quelle forze, materiali e morali, che restano a disposizione del governo, solo una parte piccolissima riceve una destinazione realmente utile alla societá.

Il resto, o é consumato in attivitá repressiva per tenere a freno le forze ribelli, o é altrimenti stornato dallo scopo di utilitá generale ed adoperato a profitto di pochi ed a danno della maggioranza degli uomini.

Si é fatto un gran discorrere sulla parte che hanno rispettivamente, nella vita e nel progresso delle societá umane, l'iniziativa individuale e l'azione sociale: e si é riuscito, coi soliti artifizii del linguaggio metafisico, ad imbrogliare talmente le cose, che poi sono apparsi audaci coloro i quali hanno affermato che tutto si regge e cammina nel mondo umano per opera dell'iniziativa individuale.

In realtá é questa una veritá di senso comune, che appare evidente non appena si cerca di rendersi conto delle cose che le parole significano.

L'essere reale é l'uomo, é l'individuo: — la societá o collettivitá — e lo « Stato » o governo che pretende rappresentarla — se non sono vuole astrazioni, non possono essere che aggregati d'individui.

Ed é nell'organismo di ciascun individuo che hanno necessariamente origine tutti i pensieri e tutti gli atti umani, i quali, da individuali, diventano pensieri ed atti collettivi quando sono o si fanno comuni a molti individui.

L'azione sociale, dunque, non é né la negazione, né il complemento dell'iniziativa individuale, ma é la risultante delle iniziative, dei pensieri e delle azioni di tutti gli individui che compongono la societá: — risultante che, posta ogni altra cosa eguale, é più o meno grande secondo che le singole forze concorrono allo stesso scopo, o sono divergenti ed opposte.

E se invece, come fanno gli autoritarii, per azione sociale s'intende l'azione governativa, allora essa é ancora la risultante di forze individuali, ma solo di quegl'individui, che fanno parte del governo, o che per la loro posizione possono influire sulla condotta del governo.

Quindi, nella contesa secolare tra libertá ed autoritá, o, in altri termini, tra socialismo e stato di classe, non é questione veramente di alterare i rapporti tra la società e l'individuo; non é questione di aumentare l'indipendenza individuale a scapito dell'ingerenza sociale, o questa a scapito di quella.

Ma si tratta piuttosto di impedire che alcuni individui possano opprimere altri di dare a tutti gli individui gli stessi diritti e gli stessi mezzi di azione; e di sostituire l'iniziativa di tutti, che deve naturalmente produrre il vantaggio di tutti, all'iniziativa di pochi, che produce necessariamente l'oppressione di tutti gli altri.

Si tratta insomma, sempre e poi sempre, di distruggere la dominazione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, in modo che tutti sieno interessati al benessere comune, e le forze individuali, invece di esser soppresse o di combattersi ed elidersi a vicenda, trovino la possibilitá di uno sviluppo completo, e si associino insieme pel maggior vantaggio di tutti.

Da quanto abbiamo detto risulta che la esistenza di un governo, anche se fosse, per seguire la nostra ipotesi, il governo ideale dei socialisti autoritarii, lungi dal produrre un aumento delle forze produttive, organizzatrici e protettrici della societá, le diminuirebbe immensamente, restringendo l'iniziativa a pochi, e dando a questi pochi il diritto di tutto fare, senza potere, naturalmente, dar loro il dono di tutto sapere.

(Continua).

SECÇÃO BRASILEIRA

TEQRIA E ACÇÃO

Facto de toda a ordem nos demonstram o principio evidente de que, a cada um dos individuos que constituem uma sociedade, assiste o incontestavel direito á livre expansão do seu ser, independentemente da acção reguladora d'um poder superior.

A satisfacção completa de todas as suas necessidades, a illegimitade absurba da auctoridade, da propriedade e de muitas outras instituições que a burguezia proclamou para assim justificar os privilegios que a mantem á custa da maioria explorada; tudo isso constitue materia de convicção que existe fundamentada no espirito de todos os que sentem a necessidade immediata de revolta e que a ella consagram as energia do seu cerebro e a tenaz insistencia das suas forças activas.

Comtudo, é preciso analysar friamente os meios de que dispomos, apropriados a suprimir a Eniquidade que è o alvo dos nossos ataques e o objecto da nossa lucta, e a proclamar o advento d'uma sociedade perfeita. que a nossa situação actual reclama n'uma ancia febril de melhores dias.

Concordam todos os que cooperam na tarefa a realisar, com a expressão de critica demolidora do actual estado social, mas alguns dos individuos que applaudem com enthusiasmo as nossas aspirações e contemplam, fascinados, a visão d'um mundo novo d'harmonia e liberdade, sobresaltam-se não pouco, á ideia da violencia posta em pratica.

Para esses o processo gradual da evolução, pouco a pouco, por triumphos succesivos, n'um accesso regulado á conquista do Ideal que nos arrasta, seria uma forma preferivel de realisarmos o nosso intento

Argumentam com a natureza, onde tudo soffre uma transformação constante pela evolução e pretendem trazer para o campo sociologico essa formula designada para o aperfeiçoamento da sociedade.

Não contestamos a verdade definida nesse principio, mas esquecem, de certo, os que por tal maneira opinam, o facto, de que, para que essa evolução se faça sem esforço na natureza, é necessario pôr de parte toda a ideia de obstaculo que possa cortar-lhe a marcha incessante.

Sempre que se dè uma colisão entre o existente e um progresso de qualquer natureza, existe revolução.

E' tambem uma lei natural que se exprime, fatal, em todos os casos: uma convulsão na constituição intima do planeta, uma transformação na vida molecolar do organismo.

As intensidades differentes do meio e da acção em nada alteram a resultante de tal conflicto.

Na sociedade organisada, tal esta em que vivemos, as instituições que o interesse creou e que defendem tão monstruosa organisação, são, no nosso caso, o obstaculo que entravam a marcha continua do progresso.

Tudo tende a modificar-se e se as ideias e os costumes soffrem essa natural transformação no sentido d'um progressivo aperfeiçoamento, as instituições subsistem continuando a oppôr barreiras e diques á caudal que referve em torrentes e lhes ataca os alicerces poderosos.

O choque é inevitavel.

A violencia, provocaram-n'a as circumstancias e é unicamente pela força imperativa d'ellas que os anarchistas descem á arena da Revolução.

Reconhecida a causa dos males que affligem a humanidade inteira, de logo foi indicada, sem rodeios: a organisação actual nada pode conseguir de melhor, dentro do regimen das suas instituições, quaesquer que sejam.

De nada valem os meios—termos que a sagaz campanha dos politicos e dos socialistas de estado reclamam, visto que a sua efficacia é desmentida pela esmagadora razão de que os esforços d'esses iedividuos tendem apenas a atacar os effeitos, deixando subsistir a causa que os gerou.

Expôr theorias é, sem duvida, bello documento de intellectualidade; dizer phrases de revolta a proposito d'um futuro radioso de liberdade, é digno d'admiração, não o negamos; mas se temos de reconhecer a revoltante ignominia da actual sociedade e crystalisamos todos n'uma philosophia de botequim, á hora da digestão e do café, então o reino eterno da borguezia seria um facto e toda a esfarrapada legião de famintos toda a grande massa de trabalhadores que o poder anipuila, estariam condennadas á perpetua escravidão da miseria e do soffrimento.

Bem sabemos que a força, de per si só, nada poderá estabelecer.

Tudo que por ella se conseguir, por ella póde n'um momento, ser destruido, de nada poderá servir, se parallelamente não houver, a facilitar—lhe o racional desenvolvimento, uma tendencia intelligente. uma dispsição d'espirito, nos individuos, que os obrigue a considerar a ordem de coisas que pelo cerebro lhes é imposta como uma necessidade fatal.

Mesmo aquella de que dispõem os nossos inimigos, não conseguiria reprimir o impeto das revoltas se a superstição. os preconceitos e as creanças lhe não prestassem um appoio moral de valia bem superior á dos canhões ou das bayonetas.

A imperiosa logica do nosso ser impelle—nos á acção e o Eu, resultante de toda a vida activa do organismo, constitue uma força subordinada ás lei da força.

E como uma força tem como resultado a acção, todo o individuo que pensa tende naturalmente a pôr em pratica as ideias que no espirito lhe surgiram e ahi se arraigaram.

O contrario seria illogico.

Uma força inerte não se concebe.

A intelligencia deve sempre esclarecer a acção e a liberdade é guia do homen.

Quento mais as ideias elucidarem a grande massa e a sua cosciencia despertar pare a indistrutivel verdade, mais intenso se manifesterá o sentimento da dignidade que não tolera a imposição d'uma auctoridade imposta, nem a exploração ignobil do Capitai.

Isso refletir-se-ha nos meios de lucta e a acção, violenta ou não, será conciente.

Cada acto de revolta individual é sempre um golpe vibrado ao sustentaculo do velho edificio e as suas consequencias sempre de grande utilidade. poisque nós somos de opinião que os principios devem pregar-se pelo exemplo e não limitar-se toda a iuiziativa ao jornal ou ao pamphleto.

A curiosidade que tres facto provocam no seio dos que ainda ignoram tudo, põe a descoberto as ideias que uma vez comprehendidas, multiplicam, pela persuasão da sua verdade evidente, e em larga escala, os acto de revolta.

Quanto mais intensa e encarniçada fôr a lucta, tanto mais ella será breve e trará comsigo, em seus beneficos resultados, o allivio tão desejado por todos os que esperam libertar—se da escravidão miseravel e da fome.

A Humanidade ergue a fronte sobranceira e illuminada pelos caudaes de luz deslumbradora do Progresso e da Sciencia e fita a radiosa auroro do Porvir que annuncia esperanças de felicidade e sorri claridades d'um fraterno amor.

Nada a detem.

A' obra pois!

Seja a nossa dura lide, ardente e fervorosa o nosso ideal um sanctuario e nós o sacerdotes das grandes e generosas ideias do Bem e da Liberdade.

Quando uma organisação social se desmorona é sobre as ruinas d'ella que futuro se levanta; quando uma edade passa, escravisada, lá poeira dos tempos, é sobre os seus tumulos que se celebra o banquete das novas geraçòes.

Que elle se realise, que a isso nos conduzam os nos esforços nos esperamos.

Rasão ahi não falta.

Cousas Historicas DO CHRISTIANISMO

A passagem do Christianismo da Azia para a Europa foi a consequencia d'um grande phenomeno historico que começára a operar-se seis seculos antes, e em virtude do qual a religião hellenica nos seus mythos e formas cultuaes se tranfsormára pela influencia dos cultos syro-fenécos.

Esta influencia motivada por um maior desenvolvimento de relações commerciaes e pelo contacto de novas colonias, revelou-se por modos diversos, por uma corrente de mysticismos popular de cultos secretos e domesticos, propagados pela devoção femenina e pela iniciação de doutrinas esotericas que as escolas orficas adaptaram á velha theogonia do Hescodo.

Esta corrente religiosa chegou a Roma alguns seculos antes da evangelisação do Christianismo; de sorte que a Grecia tornou-se o centro de elaboração dogmatica da nova religião, como se vê pelos livros dos proprios padres da Igreja, e Roma achou-se pela vulgarização do mithriacismo e da moral dos storicos com as condições de facil adhesão ao proselytismo evangelico. Era em Roma que, pela situação de dominadora do mundo, existiam as condições de universalidade para qualquer crença ou doutrina, e portanto ali é que essa doença mystica do dogma da expiação podia desenvolver-se e organisar-se em uma associação disciplinada e propagandista — a Igreja.

Por este simples elenco de successão historica se vê que o Christipnisme não foi um facto novo de uma crise de elaboração moral, mas sim o resultado tardio e por isso mesmo mal comprehendido, de uma corrente mystica de cultos orgiasticos e proselyticos da Azia anterior, que desde sete seculos antes da nova éra se syncretisavam com os cultos hellenicos. O Christianismo veio interromper a propagação das Sciencias positivas da Grecia, desviando a actividade mental da Civilisação grego-romana para uma passividade mystica que produziu o atraso geral até á epoca da Renascença.

Um outro facto importante se deduz d'esta evolução historica: o Polytheismo grego-romano não foi suplantado pelo Christianismo porque a nova religião serviu-se de todos os symbolos materiaes d'esse Polytheismo das populações aricas da Ruropa para se introduzir na corrente dos costumes do Occidente; o proprio Polytheismo grego-romana já se havia alterado pela confusão com os cultos orgiasticos lyro-fenécos, frigio-hellenicos e medo-persas, a ponto de facilitar a implantação d'essas religiões asiaticas tão proselyticas universalistas e allucinadas como a religião do crucificado.

Desconhecer estas relações tão evidentes de connexão historica, é impôr o Christianismo como um facto separado dos outros fenomenos sociaes, como maravilhoso ou divino, quando elle nasceu de uma simples seita orgiastica, analoga á dos pythagoricos, dos assenios, dos therapeutas e dos ororficos, mas que pelos seus absurdos se tornou per-seguida, adquirindo por esse modo o fervor proselytico, que fez viver as anteriores tendencias orgíasticas.

A historia do apparecimento e e propagação do Christianismo no Occidente e a sua persistencia entre as raças aricas da Europa está implicita nas transformações dos cultos hellenicos pelo syncretismo com os cultos sensuaes da Azia menor, e tambem na crize que determinou a introducção d'estes cultos em Roma, principalmente a religião dos mithriacistas.

São dois estadios d'uma revolução moral que se passava no mundo desde sete seculos, rovolução natural proveniente do contacto de duas civilisações que se encontram em frente uma da outra.

Emquanto aos factos materiaes, os povos semitas foram vencidos pelos povos aricos como se vê pelo Grego supplantando o Finicio, e o Romano extinguindo o Carthagenez; porém emquanto á parte moral, a civilisação vencida communicou-nos o seu virus mystico, de cujo lethargos começamos a sair ao fim de dezeseisseculos, depois que a sciencia das escolas gregos-romanas renasceu nos espiritos substituindo a imaginação pela observação, a fé pela *verificação experimental* e a autoridade pela razão.

(Do *Livre exame*.

THEOPHILO BRAGA.

IL GRAN FURTO SOCIALE

La proprietá é un furto?

Se lo domandate a quelli che mai videro le terre, che per loro il sudore dei contadini feconda se lo domanate a chi mai scese nella miniera, in cui migliaia d'esseri si avvelenano per cacciarli tesori dalle viscere della terra..., se lo domandate ai cavalieri d'industria dell'alta finanza; se lo lo domandate all'uomo che mai mosse una pietra, seminó un chicco di frumento, alzó un martello, pensò un libro, di certo, egli vi risponderà che la proprietá *non é un furto*.

E non é un furto, -- vi griderá, chi ancora sente corrersi nelle vene il sangue bleu, — il possesso di terre e castelli, che i di lui illustri antenati — briganti e capitani di ventura — l'arme alla mano, tolsero ad altri.

Non é un furto, vi risponderá, l'erede, più o meno bastardo, di più o meno reali prosapie: non é un furto vi giurerá il mercante di schiavi.

E sfoggiando arzigogoli borghesi, il commerciante che vi avvelena con sostanze chimiche, vi fará toccare con mano che la proprietá é frutto di santi sudori.

E così l'usuraio e l'appaltatore, così il negoziante e l'aziouista, così tutti coloro che mai toccarono una zappa, e sollevarono un piccone, così tutti coloro, i cui pori non stillarono sudore se non per troppo « champagne » bevuto.

Ed il prete chiamerà in difesa della proprietá ecclesiastica, legioni di arcangeli, la santificherá coi riti del culto, e sentenzierá la scomunica ai sacrileghi... ladri.

E lo sbirro — lo sbirro che spaccia monete false — a sua volta si dará alla caccia del ladruncolo di polli, o di un pane, o di un pó di biancheria, lo consegnerá ai giudici. e questi, in nome del più *santo* dei *diritti* lo danneranno alla galera.,.

Dunque la proprietá non é un furto?

Lo é.

Lo é, in onta ad ogni preteso diritto di bastardi e di conquistatori: lo é in onta ad ogni calcolo di borsista: lo é, in onta ad ogni dimostrazione di economista ben pasciuto e di ruffiano ben salariato; lo é, in onta alla logica d'ogni negoziante di vini... a base d'acidi, di ogni mercante di sacchi di gesso, camuffato per farina, e d'ogni commerciante di carne di asino; lo é di fronte alla camorra vile degli speculatori

---

AVVISO

Appena terminate le appendici « Anarchia » di Malatesta e « A Lei e a Autoridade » di Kropotkine, cominceremo la pubblicazione dell'importante lavoro di Michele Bakounin « A Allucinacão religiosa » tradotta in portoghese da E. Serra ed un romanzo sociale, di Léon Léger, dal titolo « Il Dinamitardo »

L'interessante lavoro di M. Bakounine, lo crediamo molto necessario in queste terre dove la superstizione religiosa trionfa e lo raccomandiamo ai nostri compagni brasileri. acciò non manchino a diffondere le critiche inoppugnacili.

Del romanzo Il Dinamitardo *diciamo solo ch'é un'emozionante lavoro nello stesso tempo che ha pagine molto interessanti per gli studiosi di psicologia e sociologia*

Coloro, a cui l'antore di un'attentato appare un bruto, leggano questo romanzo, storico in gran parte, comprenderanno COME *si arriva a commettere una sanguinosa protesta.*

12

A LEI E A AUTORIDADE

DI

PIETRO KROPOTKINE

Que cada um raciocine por si mesmo sobre este assumpto, que cada um analise os crimes e as punições, os seus motivos e as suas consequencias, e se souber raciocinar sem se deixar influenciar pelas ideias preconcebidas, chegará necessariamente a esta conclusão:

Sem falar d'uma sociedade em que o homem receberá uma melhor educação, em que o desenvolvimento das suas faculdades e a possibilidade de gozar, lhe proporcionarão tantos prazeres que elle não irá envenenal-s por um attentado, — sem falar da sociedade futura, mesmo na nossa sociedade, mesmo com estes tristes productos da miseria que hoje vemos nas tabernas das grandes cidades, — no dia em que « nenhuma punição » for inflingida aos assassinos, o numero dos assassinios não será augmentado por um unico caso, e é mesmo probabilissimo que ao contrario seja diminuido por todos os casos hoje devidos aos reincidentes embrutecidos nas prisões.

—

Fala-se hoje dos beneficios da Lei e dos effeitos salutares das penas.

Mas, pezaram-se alguma vez os beneficios attribuidos á Lei e ás penas, e o effeito degradante d'estas penas sobre a humanidade?

Note-se sómente a somma de todas as más paixões despertadas na humanidade pelas punições atrozes que se inflingiam outr'ora nas nossas ruas!

Quem, pois, conservou e desenvolveu os instinctos de crueldade no homem (instinctos que sendo desconhecidos nos proprios macacos, fizeram do homem o mais cruel dos animaes) senão o rei. o juiz e o padre armados com a Lei, que faziam arrancar a carne aos bocados, lançar pez fervido nas chagas, deslocar os membros, triturar os ossos, serrar os homom em dois, para manterem a sua autoridade?

Calcule-se sómente toda a torrente de depravação lançada nas sociedades humanas pela delação, favorecida pelos juiz s e paga pela moeda sonante dos governos, sob pretexto de auxiliar a descoberta dos crimes.

Entre-se numa prisão e estude-se aquelle antro, e ver-se-á a transformação que se opera no homem privado de liberdade, encerrado com outros depravados penetrados de toda a corrupção e de todos os vicios que exhalam as cadeias actuaes.

Recorde-se sómente que, quanto mais as reformam, tanto mais detestaveis ellas se tornam, sendo todas as nossas penitenciarias modernas e modelos, cem vezes mais abominaveis do que as torres da idade media.

Considere-se, emfim, que corrupção. que depravação do espirito é mantida na humanidade por estas ideias de « obediencia » — essencia da Lei, — de castigo, de autoridade com o direito de punir e julgar fóra da consciencia e da estima dos nossos amigos; pelas funcções do carrasco, do carcereiro, do denunciante; em resumo, por todos estes attributos da Lei e da Autoridade.

Considere-se tudo e hão de certamente concordar comnosco, sempre que nós dissermos que a Lei é uma abominação que deve deixar de existir.

Além d'isso, os povos incultos, e, portanto, menos depravados, compreenderam perfeitamente que o que se chama um « criminoso », é unica e simplesmente um desgraçado; que se não deve suplicial-o, agrilhoal-o ou fazel-o morrer no patibulo; mas que é preciso rodeal-o de cuidados paternaes, por um tratamento igualitario, pela pratica da vida entre gente honesta.

E nós esperamos que na proxima revolução se levantará este grito:

« Queimemos os patibulos, arrazemos as prisões, eliminemos juizes, policia e delatores, — raça immunda que jamais devia haver sobre a terra; tratemos como um irmão aquelle que, arrastado pelas paixões, tenha feito mal ao seu similhante; principalmente, tiremos aos grandes criminosos, a esses productos ignobeis da ociosidades burgueza, a possibilidade de ostentarem seus vicios sob fórmas seductoras,— e certo o numero de crimes será muito diminuto.

« O que mantem o crime (além da ociosidade) é a Lei e a Autoridade: a Lei sobre a propriedade, a Lei sobre o governo, a Lei sobre as penas e delictos; e a Autoridade que faz essas Leis e as applica.

« Basta de Leis, basta de juizes! A Liberdade, a Igualdade e a pratica da Solidariedade, são o unico dique a oppôr aos instinctos anti-sociaes de alguns de entre nós ».

FINE

e del costruttori; lo é, di fronte all'ozio ed all'orgia degli azionisti; di fronte al furto, a sé ed agli altri, dell'usuraio; lo é al cospetto dell'eterna miseria dei veri produttori.

Chiedetelo alle generazioni degli schiavi del suolo; chiedetelo a chi fabbrica i colossali palazzi dove i ladri... *nei termini della legge*, gozzovigliano; a chi si brucia innanzi al maglio che schiaccia l'infuocato metallo, a chi questo strappa dalle viscere della terra per farne armi, macchine, monete... per i suoi tiranni; chiedetelo a tutti quelli che grava una lunga e non retribuita giornata di lavoro, e vi risponderanno:

Si, la proprietá é un furto.

* * *

Che importano le leggi scritte che ne affermano il diritto? Chi scrisse queste leggi, se non precisamente quelli, i cui interessi difendono?

E che importa la religione che predica la servitù, la religione che lacrima l'abolizione del servaggio?

Noi lavoratori, ai codici fatti dagli uomini, anteponiamo, oggi, il codice che registra le leggi eterne della natura.

E se é eterna legge di natura la morte, sia eterna legge la vita, o, meglio, *il diritto alla vita*, allo spazio che sta il principio e la fine dell'organismo.

Per comune legge si nasce, per comune legge si muore, pe ché adunque la legge ch'è nello spazio tra la cuna e la tomba, si ribella alla natura? Perché alcuni avranno tutto e la maggioranza degli esseri si affaticherá per quei pochi?

Cessi il parassitismo, e trionfi sul diritto di chi nulla produce, il diritto di chi è l'anima di tutto.

Provatevi a cibare dei vostri pretesi diritti, o padroni, provatevi a vivere senza rubare ad altri i frutti del sudore, i risultati dello studio.

Ed alla religione di Cristo, trascinata al servilismo pei dominanti; alla religione prdicante rassegnazione, afferrante il dritto di schiavitù colla Bibbia alla mano; noi rispondiamo per la bocca de suoi stessi santi padri, i terribili anatemizzatori della proprietá......

* * *

San Basilio chiama il ricco un *ladro* e San Giusto dichiara *l'opulenza un infamia* e San Crisostomo perduta la pazieuza, nientemeno! urla: *Il ricco é un brigante*

San Clemente, che oggi avrebbero difilato spedilo ad Assab, sentenzia da comuuista intransigente: Secondo buona giustizia, *tutto* dovrebbe spettare a *tutti*.. San Girolamo poi, risale alle origine della proprietá e le scopre.,. tale e quali le ha scoperte la sociologia,.. incendiaria.

Scrive il Santo: *chi possiede grandi beni, non puó esser ricco che per ingiustizia propria o di quelli da cui* ha *ereditato*.

Del resto S. Pao'o, ricordandosi che Cristo aveva detto; *Guai ai ricchi!* prima che parlasserò i santi padri, aveva esclusi i possidenti dal regno dei cieli.

Sentite quale eresia:

E' più facile che un cammello passi per la cruna d'un ago che un ricco dalle porte del paradiso !

E dopo tutto questo Leone XIII giuoca alla borsa, e scrive in una famosa enciclica:

Diritto di natura é la proprietá privata.. e piú avanti: *Dio... nella societá umana volle vi fosse disparitá di classi...*

Eppure S. Amhrogio, che non giuocava alla Borsa, aveva detto che: *Dio realmente ha create tutte le cose offinchè ne sia comune il godimento...*

E S Agostino, il gran padre della chiesa, il più venerato dai preti per la sua filosofia.. teologica, dimostra che... *é la roba di un altro* che *si possiede quando si possiede il superfluo*.

E pensando ai papi del futuro scrisse: *Colui che possiede su questa terra é infedele alla legge di Cristo.*

* * *

Ci si osserverà che i Santi Padri hanno fatto il loro tempo, e che i loro giudizi sulla proprietá nulla contano...

Ma se non conta il giudizio d'un frate, conterá, o signori, quello d'un consigliere di Cassazione, Pietro Ellero; egli scrive:

La proprietá á la funesta genitrice di tutti i delitti.

Mettiamo, com'è vostro piacere, da una parte il teologo e prendiamo un economista, e conservatore non sospetto, il Garnier. Ebbene, egli definisce la proprietá;... *una finzione legale.*

Max Nordau scrive:

Col proprio lavoro non si diventa ricchi.

E l'economista Say:

La proprietá privata é un privilegio usurpato.

E Beccaria, il sommo Beccaria, non scrisse forse della proprietá:

Terribile e forse non necessario diritto?

E più esplicitamente, il filosofo Eden, non dimostra forse come la proprietá privata ebbe origine e si perpetua?

Leggete.

« *Le persone che hanno una fortuna indipendente la devono quasi interamente al lavoro altrui e non alle proprie capacitá.*

Le istituzioni civili hanno riconosciuto che é possibile appropriarsi i frutti del lavoro senza lavorare e gli scaltri ne hanno approfittato. »

E nè l'Eden e ne gli altri, illustri eroi della speculazione, sono anarchici e socialisti!

Che mai avreste dovuto ascoltare se avremmo ripetuto quanto da Brissot a Marx, a Bakounin, per non citarvi dei rivoluzionari vivi, i rivoluzionari morti hanno scritto sul *Sacro* diritto di proprietà?

Oh! no, la proprietà individuale non è sacra e nè onestamente si perpetua: in quanto alla sua origine poi é abbastanza chiaramente dimostrata.. in questo dialogo del Gœthe:

Maestro — *Dimmi dunque da dove é venuta la fortuna di tuo padre?*

Scolaro — *Dal Nonno.*

Maestro — *E questi da chi l'ha avuta?*

Scolaro — *Dal bisnonno.*

Maestro — *E questi?*

Scolaro — *L'ha rubata!*

GIGI DAMIANI.

DISOCCUPATO

Alto, lacero, bruno, scamiciato,
Con un ereuleo torso
Di facchino, di fabbro o di soldato,
Egli aperse la porta impallidendo.
Era un disoccupato.

Disse: chiedo lavor, son forte, sano
Resisto alla fatica,
Ho due braccia di ferro. Da lontano
Vengo: e, son giá due mesi, ad ogni porta
Batto, pregando invano!

Chi gli rispose allora non rammento:
Fu un *no* secco e reciso
Gli contrasse la faccia uno sgomento
Cupo: del petto uscì rauca la voce
Come un singhiozzo lento.

E disse: Per l'amor dei vostri estinti,
Non mi lasciate andare.
E' una cosa tremenda esser respinti,
Quando si ha fame. — Oh, per pietá, nel nome
Dei vostri cari estinti!...

E disse ancora: Se credete in Dio,
Non mi lasciate andare.
Sacro diritto a la fatica anch'io:
E' una bestemmia abbandonar chi cade
Quando si crede in Dio!...

Chi gli rispose allora, io non rammento:
Fu un *no* timido e fioco.
Parve ch'ei barcollasse in quel momento,
Poi partì, senza un motto, a capo chino.
Trascinandosi a stento.

Affascinata, io lo seguii col guardo;
E allontanarsi il vidi
Lungo la via sassosa a passo tardo,
Su la testa il colpía il Sol di giugno
L'arroventato dardo.

Sparì — ma come in sogno il disperato
Corso seguir lo vidi.
Inutil forza, braccio dispregiato:
E avanti, avanti, sudicio, ramingo,
Febbril dilaniato.

Per cittá, per vilaggi, per cascine,
Mendicante superbo,
Mostrando invan le stimmate e le spine
Di sua miseria!... E poi cadere affranto,
Invocando la fine!...

E, curvo il capo, smorta di dolore,
Mormorando; perdono, —
Sentii di tutti i secoli l'errore
E il rimorso del mondo e la vergogna
Pesar sovra il mio cuore.

Ada Negri.

Di chi la colpa?

Vorrei potervi mandare una « *istantaneá* » di questo cosino, una vittima della rachitide, dalle gambucce ad *x*, dalla faccia smuntata, dall'occhio freddo, dal contegno impassibile.

Un cosino di otto anni, il cui cervello — *et pour sause* — non entrava in funzione che per pensare e rimuginare intorno al più grave problema della vita: procurarsi il cibo.

Strano questo piccolo essere, che poneva ogni suo studio. ogni sua astuzia, ogni sua audacia nel soddisfare la suprema necessitá dell'esistenza: meravigliosa la lotta ch'egli sapeva spiegare e svolgere per vivere.

Cacciato da casa tutte le mattine col ventre vuoto — dalla casa dove non trovava che pedate, — il mirero dirigevasi alla scuola con le gambe inferme poste innanzi. un po' curvo, col portamento singolare — sorprendente la rassomiglianza — del cagnolino bastonato con la coda tra le gambe. Veniva lesto, muto, noncurante dei compagni, meditando il colpo che doveva sfamarlo lungo la giornata. Di rado falliva.

Povera creotura! come punirla, come correggerla?

Spinto dalla fame, egli non conosceva rimorso, non vedeva pericoli, dimenticava consigli, aiuti, rimbrotti e castighi; acuiva la piccola intelligenza per scovrir modi sempre piú arditi e insospettati.

Un giorno, dopo ricreazione, rientrando nell'aula, tre o quattro scolaretti mi si precipitarono incontro, gridando: Maestro, maestro, le nostre cartelle sono vuote, ci hanno rubato tutti i libri!

Che é, che non é, cerca di qua, fruga di lá, scoprii che il furto era stato commesso dal nostro piccolo disgraziato. Dei libri involati si era fatta una corazza tra la camicia e il povero ventre floscio.

Mi dichiaró, senza mutar colore, che voleva portarli dal fruttivendolo per averne in cambio un po' di castagne... Non ho mangiato... borbottava l'infelice.

Un altro giorno dimenticai alcuni soldi sulla cattedra. Per non so quale motivo, io dovetti assentarmi un momento dall'aula. Durante la mia uscita, si sa, gli scolari ruppero la disciplina. Lesto come un gatto, il nostro perso naggio ne approfittó, allungó le zampine e i soldi sparirono. Ci volle una buona mezz'ora per scoprire dove li aveva nascosti. Serratili nel fazzoletto, s'era poi con questa fasciata una gamba protestando che gli doleva!...

Prima dei ventanni sará al Cellulare. Di chi la colpa?

F. ROBBIANI.

Dall'opuscolo *Pane ed Alfabeto.*

CORRISPONDENZE

(B. I.) Porto a cognizione vostra e degli amici che qui in Ribeirão Preio si é costituito un Centro operaio d'Istruzisne, ed in prima riunione eravamo già una treutina e già sono numerose le domande d'ammissione.

In settimana apriremo la sala di lettura, ma é necessario amici e compagni ci aiutino, mandando libri, opuscoli e giornali. Indirizzare:

Isidoro Bozzolan — Caixa 96 — Ribeirão Preto.

Questo che segue é l'ordine del giorno approvato.

Centro Operaio D'Istruzione
in RIBEIRÃO PRETO

Oggi primo di Gennaio dell'anno 1899 gli appresso sottoscritti, dichiararono costituirsi in associazione con lo scopo d'illuminare, ed educare il lavoratore nei suoi diritti, e migliorarlo moralmente ponendolo nella possibiltâ di studiare, e portando a sua conoscenza, per quanto sará possibile, i tentativi, i resultati, e gli scopi, d'ogni scuolla scientifica, politica e sociale.

Si propongono ancora d'agevolare lo svilvppo dei sentimenti di soledarietà tra i lavoratori, a questi dimostrando i benefici doll'associazione e della resistenza, e richiamandolo alla loro dignità di uomini allontanandoli dalla corruzione collo studio.

L'associazione prende il titolo di Centro operaio d'Istruzione — in Ribeirão Preto.

* * *

Oltre a questa buona iniziativa vi comunico ancora che il Gruppo Germinal continua nella sua via di propaganda pratica e che i resultati di questa son buoni.

Qui si attende impazientemente la venuta del Gori.

E' inutile dirvi che i famosi 33.·., i cospiratori della Madama Angot, continuano nelle loro smargiassate, facendo ridere chi a giudizio per constare come i figli della vedova e del S.·. A.·. D.·. U.·. abbiamo la testa così poco architettata.

È un po' vecchia, ma poichè l'ignorerete, vi comunico la fuga ...in Egitto d'un *venerabile* banchiere con 200 e più contos de reis.

Salute!

Ribeirão Preto 5-1-99

* * *

Col primo dell'anno ebbe vita un nuovo quotidiano brasilero *O Jornal* il quale unico in ciò, nel Brasile, destina la sezione *Opiniões* a qualunque esposizione d'idee.

Speriamo che i libertari brasileri ne approfittino, e ci congratuliamo intanto con i direttori d'*O Jornal* per la loro idea felice e buona, nello stesso tempo augurando al giornale vita lunga e.... battagliera.

AVVISO

Per causa indipendente dalla nostra volontá non essendoci state ancora consegnate le casse dei caratteri ordinate, non abbiamo potuto dare il giornale domenica, e con forte dispendio siamo stati costretti farlo tirare in un'altra tipografia.

Non potendo garantire so per la veniente domenica potremo pubblicare il giornale ne garantiamo in ogni modo col giorno 22 c. m. la ripresa regolare della pubblicazione.

Bilancio n. 39

ENTRATA

SOTTOSCRIZIONE

Ricevuti da Armando 4$000 - Canovas 1$000 - D'Arienzo Salvatore 5$000 - Antonio Gurian 1$000 - Caserio $500 - Anarchia o morte! 1$000 - Achille Ermetti 2$000 - Spillo dorato 1$000 - Expatriota 1$000 - Avanzo d'una bicchierata 2$300 - Toffoli 1$000 - Croci 5$000 - Gruppo "Germinal„ 4$000 - A. T. $500 - Ippoliti $500 - E. Simoni 5$000 - G. Pautasso 1$000 - Ex-coatto 3$000 - Cerruti 6$000 - Manin 2$000.

ABBONAMENTI

Cerruti 2$000 - Ezio Mugnaini 2$000 - D. Ramanzoni 1$000 - Bezzi Luigi 2$000 - Gallo Attilio 2$000 - Zambori Armindo 2$000.

DALL'INTERNO

Jahú	26$000
Dal riscuotitoore	80$000
	166$300

USCITA

Composizione	35$000
Tiratura	8$000
Carta	6$000
Trasporto forme	5$000
Giornali resi	1$000
Petrolio	1$000
Spese di redazione	6$000
	68$000

Entrata	166$300
Uscita	68$000
	98$3000

CORREIO

Bragança. Impossibile pubblicare non posso ingolfarmi in faccende personali.

Ribeirão Preto. Spedirò unitamente giornali. Procura farti pagare gli abbonamenti rimasti... e il resto.

Buenos Ayres. Spedito vaglia. Resti ad avere 125$000 che ti manderemo appena ci sará possibile, procurando in ogni modo farteli avere fra giorni quanto potremo, anche se non ricevuti. Il *tuo* comunicato sull'*Avvenire* prestandosi ad equivoci, pubblichiamo come risulta da nota in antecedenza speditati, l'impiego dei 607,000 fino al giorno della partenza riscossi. Per mangiare, *acquisti*, ecc. 174$900. Per Passaggi 169$000. Spese d'imballaggto e per Santos 37$900 per un telegramma 14.000. Consegnete 5 sterline e 45 pezzi da 50 centavos (212$000), totale 607$800.

Tu ci scrivésti che il danaro consegnato credeste bene lasciarlo alla Maria, ma in ció non ci entriamo.

Il danaro venne raccolto per la famiglia, senza distinzione di sorta. Saluti.

Gori. Spedite lettere, rispondi o fai rispondere in proposito, quanto prima.

Curityba. (P. C.) Gigi domanda se vale la pena che faccia una corsa costá. Ci furono respinti giornali, mutaste indirizzo?

Colonia (*Jundiahy*). Spedimmo. Reclama correio.

DAMIANI LUIGI, *gerente responsabile*
Tipografia del RISVEGLIO